

Il colore dei diritti

PER UN SINDACATO MULTIETNICO

**Relazione introduttiva
Franco Martini**

**II Assemblea Nazionale FILLEA CGIL
dei lavoratori stranieri**

Vicenza, 8 luglio 2005

Care compagne e compagni,

iniziamo i lavori di questa nostra Assemblea con le coscienze profondamente turbate dal nuovo, gravissimo episodio di barbarie che ha colpito ieri la capitale inglese.

Immagini già viste, commenti già fatti in analoghe situazioni che hanno riproposto all'attenzione del mondo la violenza del terrorismo, la sua inutile vigliaccheria nel colpire persone innocenti ed il suo totale fallimento nel tentativo di veicolare un messaggio che nulla ha a che fare con la lotta contro le ingiustizie del mondo.

Anche in questa occasione la nostra posizione di condanna non può che essere ferma, inequivocabile. Non esiste nessuna possibilità di incontro e di contaminazione tra la storia, la cultura, i valori del movimento sindacale e le deliranti vocazioni delle centrali terroristiche internazionali. Noi combatteremo sempre, in ogni luogo il terrorismo con le armi pacifiche ed altrettanto intransigenti della democrazia, della tolleranza e dello sviluppo.

Al tempo stesso ci batteremo con altrettanta fermezza contro il tentativo di fare della lotta al terrorismo l'occasione per alimentare la pianta dell'odio razziale. I mussulmani non sono i terroristi. Le religioni diverse dalla nostra non sono il pericolo che incombe sull'occidente. I terroristi in ogni Paese, in ogni religione sono i nemici della convivenza pacifica tra i diversi e puntano alla destabilizzazione proprio alimentando un sentimento che non ci appartiene e che non deve appartenere alle civiltà moderne e progredite.

Per questo, da questa nostra platea va tutta la solidarietà al popolo inglese, ai cittadini di Londra ed il profondo cordoglio alle famiglie colpite da quegli atti di pura follia ed esprimiamo questi sentimenti rinnovando in nostro impegno ad essere in prima fila in una battaglia che deve nuovamente vedere mobilitate tutte le forze democratiche della nostra società.

* * * * *

Sono passati due anni dalla I Assemblea Nazionale dei lavoratori stranieri promossa dalla nostra organizzazione. Bologna 2003 ha rappresentato per la Fillea la tappa di inizio di un percorso attraverso il quale abbiamo immaginato per il nostro sindacato di categoria autentiche innovazioni politiche e profondi cambiamenti organizzativi, tradotti a loro volta in obiettivi attorno ai quali impegnare l'azione e la pratica quotidiana delle nostre strutture.

Il messaggio era semplice: i lavoratori stranieri crescevano in modo esponenziale all'interno del nostro mercato del lavoro; il sindacato di categoria doveva sempre più

assumere l'obiettivo della loro tutela e della loro rappresentanza; rappresentarli non era solo una questione organizzativa, iscriverli nel maggior numero possibile al sindacato, ma cambiare lo stesso nostro sindacato.

Con questa II Assemblea Nazionale vogliamo fare un primo bilancio degli impegni presi a Bologna e aggiornare quelli per la fase successiva, quella che abbiamo davanti a noi e che si preannuncia densa di appuntamenti sindacali. Lo facciamo dopo la Conferenza Nazionale della Cgil del Maggio scorso e alla presenza del Segretario Confederale Fulvio Fammoni anche perché consideriamo questo nostro lavoro parte importante di quello della Confederazione, che proprio in queste settimane si accingerà ad avviare il percorso congressuale e cercherà in quella sede una conferma della attenzione e dell'impegno di tutta l'organizzazione su questo terreno.

La svolgiamo a Vicenza per simboleggiare in questo nostro impegno itinerante la vicinanza con una Città e una Regione spesso al centro della cronaca per gravi episodi di intolleranza razziale, ma anche per esaltare la presenza in questa città di una parte viva, sana, che ha chiari i principi della convivenza e dell'inclusione e che nel corso di questi mesi si è mobilitata per affermarli, con la nostra organizzazione in prima fila, contribuendo così a rinsaldare l'impegno per i diritti di tutti, a prescindere dal colore della pelle.

Una parte del bilancio del nostro lavoro è documentato attraverso alcuni dati della ricerca curata dall'Ires, della quale presentiamo oggi il primo report: cresce la sindacalizzazione tra i lavoratori stranieri e aumentano quelli impegnati in varie funzioni nel sindacato.

Sicuramente questo è il risultato di una nuova sensibilità che nella nostra categoria si è diffusa in questi ultimi anni e dello sforzo fatto dalle strutture più direttamente interessate al fenomeno. Bisogna anche dire che la massa critica che definisce la dimensione del fenomeno quasi impone la crescita sindacale di cui parliamo, è una conseguenza "oggettiva", tant'è che la nostra riflessione, pur apprezzando i risultati ottenuti, deve incentrarsi sulla capacità di interpretare a pieno le esigenze e le potenzialità, se abbiamo fatto tutto quello che è in nostro potere di fare, se vi siano margini ulteriori oltre i quali spingere questo nostro impegno.

Ma non vi è dubbio che il bilancio con il quale ci presentiamo a questa II Assemblea è incoraggiante, non solo per i risultati organizzativi.

Credo, infatti, che il primo tentativo di tradurre in concreto la parola d'ordine che sta alla base di questa nostra sfida, *il colore dei diritti*, lo abbiamo fatto in occasione degli ultimi rinnovi contrattuali. Sicuramente, non possiamo affermare di aver introdotto chissà quali rivoluzionari cambiamenti negli ultimi contratti, ma l'aver declinato alcuni istituti contrattuali in funzione dei bisogni dei lavoratori stranieri ha rappresentato un elemento di novità, su tavoli negoziali che fino a ieri del fenomeno

se ne occupavano solo in relazione all'esigenza di stampare il libretto del contratto in qualche lingua straniera.

Soprattutto sugli istituti inerenti il tempo e gli orari di lavoro abbiamo insistito per l'introduzione di nuove modalità funzionali alle esigenze di rientro dei lavoratori stranieri presso i paesi e le famiglie di origine. Dove più, dove meno abbiamo costretto le controparti a misurarsi con questo problema e a rendere conseguenti le normative, che non è risultato di poco conto, dato l'intreccio che queste hanno con l'organizzazione del lavoro.

Vi sono poi alcune altre questioni, che interessano tutti i lavoratori del settore, ma che hanno in quelli stranieri i primi destinatari. Penso all'iniziativa messa in campo in questi anni e che ha attraversato la stessa stagione contrattuale inerente la regolarità contributiva e la conseguente lotta al lavoro nero; e poi tutta la partita della formazione che, nel caso dei lavoratori stranieri, somma alle esigenze legate all'acquisizione della professionalità, la conoscenza della lingua, strumento fondamentale per poter comunicare con il contesto circostante.

Lo sforzo che abbiamo fatto, dunque, è stato quello di far diventare diritti i bisogni espressi da questo nuovo mondo del lavoro.

Ovviamente c'è molta strada ancora da fare, a partire dalla valorizzazione del lavoro straniero, innanzitutto in edilizia. La ricerca che presentiamo conferma tre dati che già avevano incrociato la nostra esperienza quotidiana: i lavoratori stranieri sono i meno pagati, inquadrati a livelli più bassi e quelli più esposti al rischio di infortunio.

Non può certo essere frutto del caso!

E' la conferma che il ricorso al lavoro straniero avviene essenzialmente per coprire una carenza di forza lavoro, a partire dalle mansioni che stanno in fondo alla scala dei valori professionali; è la conferma che il lavoro straniero non viene considerato un capitale professionale (tra l'altro già in essere, dato quel 20% di figure professionalizzate e qualificate) ma bracciantato a poco prezzo, un capitale che può anche danneggiarsi, anche irreparabilmente (infatti, è in aumento il numero dei lavoratori stranieri morti nei cantieri), data la facilità della sua sostituzione attraverso il vasto serbatoio di braccia messo a disposizione dal mercato illegale e clandestino.

E se il lavoratore straniero non ha pari diritti sul lavoro, ancor di meno ne vanta sul terreno della cittadinanza sociale. Soprattutto in alcune aree del nostro Paese, note per un tasso di intolleranza che rasenta spesso i confini dell'inciviltà.

Per questo abbiamo considerato fin dall'inizio di questo nostro impegno l'azione sindacale per i diritti degli stranieri una battaglia da condurre nei luoghi di lavoro, ma anche nella società. Nei luoghi di lavoro investendo nelle prossime settimane sul II

livello di contrattazione in edilizia e negli impianti fissi. Attraverso la contrattazione aziendale e quella provinciale dovremo ancor più intervenire sui processi organizzativi del lavoro per aumentare il livello delle tutele sui processi organizzativi del lavoro, per aumentare il livello delle tutele per i lavoratori stranieri.

Nella società, per affermare il diritto all'inclusione sociale, a partire dall'istruzione scolastica per i figli dei lavoratori stranieri, il diritto alle tutele e le assistenze socio-sanitarie e soprattutto il diritto alla casa, vero e proprio dramma per molte famiglie o singoli lavoratori stranieri, costretti a convivenze plurime per ridurre l'impatto di un costo sempre meno sopportabile dai magri redditi da lavoro percepiti.

In una recente ricerca condotta dalla Facoltà di Architettura di Valle Giulia e patrocinata dalla Fillea sull'emergenza abitativa risulta confermato che il tema della casa rappresenta assieme al lavoro, per ovvie ragioni connesse alla legge vigente, la principale emergenza per gli stranieri ed è per questo che noi dobbiamo considerarla uno degli obiettivi prioritari della contrattazione territoriale che assieme ai sindacati confederali dobbiamo promuovere nei territori a forte impatto con il fenomeno dell'immigrazione.

Torneremo sull'argomento, ma nel fare questo primo bilancio del nostro lavoro non possiamo non fare leva sul fatto che sempre meno questo lavoro deve essere considerato un fatto settoriale, una particolarità del momento, un fenomeno legato ad una contingenza storica. E' radicata in noi la convinzione che ci troviamo di fronte, in Italia con qualche decennio di ritardo rispetto alla storia di altri Paesi Europei a noi vicini, ad una vera e propria evoluzione nel carattere dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese, con evidenti riflessi sulla stessa evoluzione culturale e di costume.

Questa è la ragione per la quale abbiamo smesso da Bologna in poi di parlare di *integrazione*, concetto riduttivo e sicuramente negativo, che presuppone la rinuncia alla propria identità culturale.

Del resto è la stessa dimensione del fenomeno che dimostra che non siamo di fronte ad una eccezione. I flussi di ingresso in Italia sono proseguiti a ritmi esponenziali, ben al di sopra dei limiti imposti dalla Bossi-Fini (con ovvie conseguenze sull'aumento dei clandestini e del lavoro nero).

I dati della ricerca condotta nel settore dell'edilizia offrono un quadro per certi versi straordinario: in poco più di quattro anni i lavoratori iscritti presso le casse edili sono aumentati più del 400%. In parte dentro questo dato vi sono gli effetti della regolarizzazione, ma è indubbio che l'incontro tra una consistente domanda di lavoro ed una offerta stimolata dal ciclo di crescita sostenuta del mercato delle costruzioni si è tradotto in un incremento reale della forza lavoro occupata nel settore, a partire proprio da quella straniera.

Siamo di fronte ad un fenomeno che in alcune realtà del Paese avrà nel giro di pochi anni, se non di qualche mese, aspetti eclatanti. Nel Nord, ad esempio nel

comprensorio di Milano da gennaio a maggio le nuove deleghe registrate presso la Cassa Edile sono state 2015 delle quali 1270 (il 64%) di lavoratori stranieri. Sempre in quel comprensorio gli iscritti alla Fillea vedono un 45% di stranieri. Questo trend rende più che probabile nel giro di poco tempo il sorpasso degli stranieri sui nativi e voi capite bene quanto il significato principale di questo dato è soprattutto politico e sociologico prima ancora che numerico.

Forse si tratta di un caso estremo, ma in altre grandi aree del Paese il trend è analogo ed è ciò che porta ad affermare senza rischi di gravi errori previsionali che nel giro di poco tempo il mercato del lavoro in edilizia sarà un mercato del lavoro prevalentemente caratterizzato da forza lavoro straniera.

Del resto, dato il fenomeno della mobilità sociale in edilizia (fenomeno in molti casi connesso ai processi di destrutturazione) la stessa composizione imprenditoriale registra una quota di imprese straniere che sfiora il 10%.

Siamo sempre più –dunque- all'interno di un processo di trasformazione multietnica del nostro Paese, del suo lavoro, della sua impresa, una trasformazione che deve trovare una giusta e coerente dimensione sociale.

Noi siamo decisamente dalla parte di chi considera questo processo una ricchezza per lo sviluppo e il progresso del Paese e del continente.

Siamo dalla parte di chi non considera affatto questo fenomeno come un pericolo dal quale difendersi, al contrario lo consideriamo una opportunità per affermare i valori positivi che sono alla base di una comunità di progresso, per stimolare la ricerca di nuovi equilibri sociali in grado di accogliere questa novità e di agirla quale leva di civiltà.

La nostra è innanzitutto una battaglia di civiltà ed un mondo del lavoro come quello delle costruzioni, popolato densamente da tante comunità di stranieri, deve sentire l'obbligo di un impegno prioritario nella battaglia contro politiche sbagliate, che individuano nelle diversità il male da combattere, siano essere di colore della pelle, di identità sessuali, di religioni professate.

Per questo la battaglia contro la Bossi-Fini, i cui effetti deleteri sono stati nuovamente al centro del dibattito alla Conferenza Nazionale Cgil, è la nostra battaglia. Il nostro settore dimostra che connettere il permesso di soggiorno alla possibilità di svolgere un lavoro non può che avere come conseguenza l'aumento della quota di clandestini.

Vale per noi –e ciò mi esime dal ribadirlo dilungandomi, lo farà in conclusione Fammoni- la piattaforma politica che la Cgil ha ribadito alla recente Conferenza Nazionale: la Legge Bossi-Fini va semplicemente cancellata; ci vuole un'altra legge organica (perché anche la Turco-Napolitano aveva i suoi limiti) e ci vuole un'altra politica per l'immigrazione che estenda le libertà civili e democratiche per gli immigrati. Molte di queste proposte sono comuni a tutti i sindacati e all'associazionismo laico e cattolico. Si tratta di una nuova legge sul Diritto di Asilo;

del diritto di voto, a partire dal voto amministrativo, alla riforma della cittadinanza, al passaggio di competenze agli Enti Locali in luogo del Ministero degli Interni e delle forze di polizia ed altro ancora.

Su tutti questi punti la Fillea deve sentirsi pienamente impegnata a sostenere l'iniziativa della Cgil e di tutto il movimento che si batte per questi diritti.

Ma il tema al quale abbiamo voluto dedicare questa seconda Assemblea Nazionale è quello della costruzione di ***un sindacato multi-etnico***.

La ragione è semplice: non possiamo affermare che la presenza massiccia degli stranieri nel nostro Paese deve essere fonte di profondi cambiamenti negli assetti economici, sociali e politici, mentre il sindacato resta quello che è o al massimo risolve con qualche presenza in più di lavoratori stranieri negli organismi e tra i funzionari la questione della rappresentanza.

No, per noi il tema della rappresentanza del lavoro straniero nel sindacato è il tema del cambiamento del sindacato stesso.

Che cos'è questo cambiamento? Penso possa essere rappresentato attraverso una espressione semplice: da un sindacato prevalentemente fatto dai nativi che fa *per* i lavoratori stranieri, ad un sindacato anche *dei* lavoratori stranieri, dove la componente multi-etnica sia elemento costitutivo della nostra organizzazione.

Spesso questo concetto viene ridotto a quanti stranieri sono iscritti, a quanti fanno parte degli organismi elettivi, a quanti svolgono funzioni di dirigenti sindacali. Ovviamente è innanzitutto questo. E rispetto a questo non possiamo non apprezzare i passi in avanti che la nostra organizzazione di categoria ha compiuto dal congresso ad oggi, tentando di raccogliere la sfida lanciata a Bologna.

Oggi gli stranieri iscritti alla Fillea sono quasi il 15%; circa 200 sono i delegati presenti nei direttivi (quasi il 7%) e 15 sono coloro entrati a far parte delle segreterie provinciali o dei funzionari territoriali. Questi compagni provengono da tutti i Paesi che offrono manodopera al settore, a partire dalla comunità rumena e quella albanese che hanno superato in consistenza quella magrebina, che caratterizzò la prima ondata migratoria.

L'obiettivo che deve darsi questa Assemblea è di aumentare l'investimento organizzativo.

Dobbiamo in primo luogo accrescere il numero degli iscritti, risultato possibile anche perchè in alcune realtà esistono tassi di sindacalizzazione tra gli stranieri anche superiori a quelli tradizionale, che mostrano il forte bisogno di sindacato presente tra questi lavoratori. Sappiamo che sulla sindacalizzazione degli stranieri si è aperta una competizione con le altre organizzazioni di categoria non sempre pienamente trasparente. Per parte nostra, abbiamo fatto presente a Filca e Feneal che la

competizione tra le singole organizzazioni può essere un fatto positivo, soprattutto se vive non di disdette ma di aumento della sindacalizzazione.

Nel caso dei lavoratori stranieri però sarebbe il caso forse di presentarsi con progetti unitari di insediamento, per offrire un punto di riferimento positivo alla parte più debole del mercato del lavoro, per fare dell'unità un elemento di forza per favorire l'uscita da condizionamenti e ricatti molto diffusi tra i lavoratori stranieri.

Vi è poi il problema della presenza dei lavoratori stranieri negli organismi dirigenti, che come ho già detto ci vede attestati sul 7% circa. In alcuni casi si sostiene la necessità di muovere verso una rappresentanza proporzionale alla composizione degli iscritti. Sarebbe già un grande passo in avanti affrontare questo problema assumendo la consapevolezza di quanto appaia realistico nel nostro settore costruire una forte rappresentanza multietnica negli organismi andando quindi oltre il dato attuale.

I lavoratori ci sono e non è vero che siano tutti indisponibili, come si sosteneva fino a qualche anno fa. Naturalmente permangono molti problemi, legati soprattutto al non pieno esercizio dei diritti sui luoghi di lavoro, alle condizioni di ricatto imposte anche dalla legge in essere. Ma la disponibilità ad impegnarsi nel sindacato, la sensibilità alle sollecitazioni è indubbiamente cresciuta in questi anni e noi dobbiamo saperla cogliere in tutta la sua portata e potenzialità.

Lo dimostra anche l'aumento dei funzionari sindacali realizzato da Bologna ad oggi. Siamo a 15 funzionari impegnati nelle strutture, compagni bravi, preparati, pieni di passione, arrivati al sindacato attraverso percorsi diversi ma sempre fatti di sofferenza ed in alcuni casi di umiliazione. Di queste storie si è occupata Rassegna Sindacale, che da tempo segue con attenzione le vicende della nostra categoria, attraverso il forum pubblicato nel suo ultimo numero che abbiamo distribuito oggi.

La struttura nazionale conferma la propria volontà di sostenere tutti i progetti di inserimento dei lavoratori stranieri nelle strutture sindacali, con l'obiettivo di arrivare al Congresso con un loro nuovo aumento, sapendo che è possibile farlo. Così come conferma l'obiettivo di fare di queste esperienze la base per l'assunzione di responsabilità ancora più elevate da parte dei lavoratori stranieri nella nostra categoria.

Questa capacità l'abbiamo già mostrata in questi anni esprimendo un Segretario Generale nella provincia di La Spezia, ma non possiamo fare del compagno Moulai una razza protetta poiché la regola degli 8 anni di mandato non potrebbe impedire di farne comunque una razza in estinzione. Così come non dobbiamo guardare alle responsabilità generali affidate ad un lavoratore straniero come una sorta di tassa da pagare, quasi un pegno da pagare ai vari pluralismi di cui è composta la nostra organizzazione.

Deve sempre più essere considerato un fatto normale a fronte di esperienze e capacità dimostrate e noi dobbiamo lavorare per far sì che queste esperienze si compiano e

queste capacità si formino e si esprimano, là dove già ci sono (e noi sappiamo che ci sono!).

Se questi risultati li abbiamo ottenuti è certo per una nuova sensibilità che ha pervaso i nostri gruppi dirigenti, anche se non trova espressione omogenea in tutto il territorio nazionale. Ma occorre anche affermare che la stessa presenza crescente degli stranieri all'interno delle strutture ha agito da agente sollecitatore, da richiamo costante della nostra attenzione al problema.

Per questo abbiamo ritenuto con questa Assemblea di coagulare tra loro queste prime esperienze sindacali proponendo la costituzione di un Coordinamento Nazionale, quale luogo di confronto e di socializzazione delle esperienze in atto.

Si tratta di una esigenza posta dagli stessi compagni stranieri che pur rifiutando di immaginare nell'organizzazione uno spazio "separato" hanno espresso la necessità di costruire una rete, un luogo di incontro permanente per parlare liberamente della loro peculiare esperienza di vita e sindacale.

E' la ragione per la quale abbiamo costituito nel Sito uno spazio a disposizione di queste voci, un *forum permanente*, che ha già visto recapitare nel giro di pochi giorni alcune prime testimonianze veramente utili a capire le condizioni materiali e psicologiche nelle quali viene vissuto il fenomeno migratorio nel nostro Paese.

Ho detto aprendo la riflessione su questa parte di politica organizzativa che il sindacato multietnico non è tanto una operazione organizzativa, quanto di cambiamento della stessa identità del sindacato.

Può apparire una affermazione forte, ma appare singolare il fatto di poterla sostenere con uno degli argomenti attraverso i quali un sindacalista straniero ha descritto il suo approccio alla vita dell'organizzazione "*noi non vogliamo diventare come voi nel senso che non rinunceremo mai alla nostra identità*" Un Albanese è un Albanese, con il suo carico di storia, di cultura, di costume; un Rumeno è un Rumeno, come lo sono un Bosniaco, un Marocchino, un Algerino, un Tunisino, un Egiziano con tutto il loro carico di storia, di cultura, di costume; esattamente come lo è un Italiano!

E' qual è il modo per non rinunciare alla propria identità se non costruire una nuova identità multietnica in un sindacato che non chiede a nessuno di rinunciare ad essere se stessi, che non immagina l'integrazione di alcuni dentro valori costituiti o preminenti di altri, che fa della tolleranza la leva in grado di valorizzare differenze culturali non per separare, ma per costruire nuove vie, nuovi ponti verso il futuro sviluppo di una società sempre più complessa?

Questo è il sindacato multietnico che vogliamo costruire, un laboratorio di convivenza fondato sui valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà. Un laboratorio nel quale curare una malattia endemica del nostro Paese, il provincialismo, che spesso porta a non comprendere la vastità e la complessità dei problemi ed in alcuni casi dei drammi messi in evidenza dalla globalizzazione, ma che lo stesso processo globale di sviluppo dovrebbe contribuire a risolvere.

Se non avessimo una forte politica internazionale, se non avessimo una attenta iniziativa a sostegno dei paesi in via di sviluppo e soprattutto se non avessimo una radicata e permanente iniziativa per la pace nel mondo non potremmo consolidare una cultura multietnica che guarda agli altri come a risorse positive per la crescita ed il progresso.

Per questa ragione dobbiamo tenera alto il profilo della nostra campagna su ***Il colore dei diritti***. Vi è una rappresentazione simbolica nella stessa tragedia che fa da sfondo a questa nostra Assemblea. Il G8 che ha deciso di rispondere all'atto terroristico proseguendo i suoi lavori, discuterà sicuramente di come rendere più incisiva la lotta internazionale al terrorismo. Ma senza autorizzare infondati parallelismi, sarebbe comunque un insuccesso se si smarrisse l'obiettivo centrale di questo summit, l'aiuto ai paesi africani, a partire dalla cancellazione del debito.

Spesso il terrorismo internazionale cerca di alimentare i propri consensi facendo leva sulla disperazione e sulle ingiustizie in cui si trovano vaste aree del mondo. Un modo per combattere il terrorismo che in quelle aree può fare proseliti è anche quello di combattere la povertà e la disperazione. Non è la guerra, a partire da quella preventiva, l'arma per combattere il terrorismo. Più forte è l'arma del sostegno allo sviluppo, della pace tra i popoli.

Per questo rivendichiamo ai paesi forti e potenti un atto di forza e di vera potenza che è la cancellazione del debito accumulato dai paesi poveri, che è una politica di aiuti economici, che è la costruzione di un nuovo ordine mondiale, fondato su nuovi equilibri, a partire dalla sostenibilità dello sviluppo mondiale.

Più forte è stare dalla parte dei più deboli, come lo sono le pesone costrette a pagare la mafia e sfidare le intemperie del mare per cercare un futuro.

Anche per questo la Fillea, che con il lavoro nero si misura tutti i giorni, respinge categoricamente l'equazione *clandestino=delinquente*. Ciò che genera la delinquenza è la mancanza di legalità ed un clandestino non è delinquente (là dove lo fosse) perché è uno straniero, ma in quanto costretto in un contesto di mancanza di legalità, di assenza del diritto, a partire dal diritto di cittadinanza, che è qualosa più del diritto di sopravvivenza.

Noi che siamo il sindacato delle costruzioni continueremo a batterci per costruire la pace e se saremo un sindacato delle costruzioni sempre più multietnico ci verrà ancor più naturale fare della lotta per la pace il terreno principale per difendere gli interessi di coloro che rappresentiamo, l'interesse ad un lavoro qualificato, sicuro, equamente retribuito, in una società equa, civile e tollerante nella quale i confini non siano porte o muri che dividono ma cancelli spalancati al progresso di tutti i popoli.